

## La cortesia e il pentimento di Manfredi

Walter Binni

Il critico Walter Binni analizza la figura del Manfredi dantesco – protagonista del terzo canto del *Purgatorio* – sottolineandone da un lato la delicatezza e la gentilezza cortese, dall'altro il ruolo di testimone della misericordia divina.

L'emergere  
della voce  
di Manfredi

Il moto di timore e di incertezza [delle anime del canto III], già ingentilito e alleggerito da ogni troppo aperta drammaticità nell'eleganza dei loro gesti, [...] si risolve nella lieve trepidazione di un'attesa [...].

[In seguito] [...] la voce che s'alza<sup>1</sup> [...] si stacca lentamente dal coro che prima ha parlato, [...] in una rallentata serie di parole e gesti contenuti<sup>2</sup>, senza impeto, e tutti profondamente ispirati ed essenziali (il ritmo di questa parte del canto è sempre pensoso, misurato, anche se a poco a poco si tende e si arricchisce di tante componenti drammatiche ed elegiache, di echi guerreschi e virili, di accenti di dolore e di severa condanna) sullo sfondo coadiuvante del silenzio delle anime, della loro lentissima marcia, a cui Dante e Virgilio accordano il loro passo, e della attenzione meravigliata di Dante che nel canto seguente si precisa nel verso 14: *udendo quello spirto e ammirando*.

Mansuetudine  
e nobiltà cortese

La voce che, dopo aver evocato la sua storia personale ed esemplare, rientrerà lentamente alla fine del canto nella sua più chiara condizione di interprete della *fortunata mandra*, invita Dante (*e chiunque tu se' e se di là mi vedesti unque* sono forme di colloquio che assecondano questa inclinazione soave e mansueta e nobilmente triste-serena, questo senso di comunicazione senza ansia, questo melodico e intimo superamento di ogni urgenza, di ogni avidità di recuperare impetuosamente un rapporto di individuali esistenze) a riconoscerlo, provoca la sua attenzione, il suo umile diniego, la prima presentazione della figura del re svevo, anch'essa svolta in un'aura d'incanto, di melodia e di meraviglia letificante, e pur increspata d'una sommessima malinconia, pausata nella sua disposizione di successive indicazioni, priva di ogni plastica tensione: *Biondo era e bello e di gentile aspetto, / ma l'un dei cigli un colpo avea diviso*.

Il pentimento  
e la misericordia  
divina

E poiché le prime indicazioni non sono sufficienti ad operare il riconoscimento (ma la ragione più intima e poetica non è il bisogno "verisimile" di dirci che Dante non aveva conosciuto in vita Manfredi, sibbene<sup>3</sup> l'esigenza di svolgere lentamente la individuazione della figura, di fare affiorare lentamente le caratteristiche più necessarie alla sua storia individuale e al suo significato esemplare e poetico, di comporre un'immagine di nobiltà, di bellezza, di sventura), Manfredi aggiungerà ancora un gesto rivelatore e due parole (*Or vedi; e mostrommi una piaga a sommo il petto*) che implicano un chiaro riferimento alla figura miracolosa del Cristo risorto [...] . [Lo spirito del re svevo è] personale testimone di una suprema e complessa verità (la possibilità della salvezza nel pentimento e nella comunione con Dio anche per chi è escluso provvisoriamente dalla comunione della Chiesa) che Manfredi rivive in tutti i suoi elementi attraverso la rievocazione della sua personale esperienza di peccato e di redenzione, di scomunica, di persecuzione esercitata contro il suo corpo e contro il suo nome, e di comunione riacquistata nell'incontro del suo pentimento e della misericordia divina.

**1. la voce che s'alza:** la voce di re Manfredi di Svevia che, a partire dal verso 103 del canto III del *Purgatorio*, si rivolge a Dante.

**2. in una rallentata... contenuti:** la presentazione di Manfredi è rallentata

sia perché l'anima appartiene alla *fortunata mandra* paragonata alle *pecorelle* che si muovono lentamente sia perché il polisindeto rappresentato dalla serie di congiunzioni copulative (*Biondo era e bello e di gentile aspetto*)

rallenta il ritmo del verso sia perché le parole del re svevo appaiono serene e pacate.

**3. sibbene:** ma (la congiunzione introduce una frase coordinata avversativa).

E come nella presentazione della figura di Manfredi si compongono insieme echi della cronaca ghibellina e guelfa, concorde almeno nel riconoscere la nobiltà, la bellezza, la cortesia, il valore personale del re svevo (cui solo la pubblicistica curiale e le lettere e i decreti papali negavano ogni elemento di decoro), così in tutta la storia poetica che Dante crea come sensibile incarnazione di un “esempio”<sup>4</sup> delle verità che dominano il canto (in un caso particolarmente bruciante e quasi paradossale di capovolgimento del giudizio di assoluta scomunica degli ecclesiastici che empicamente aveva escluso la possibilità del pentimento e della misericordia di Dio), vengono a fondersi gli elementi della leggenda ghibellina che aveva fantasticato sulla conversione del re in punto di morte, sulla salvezza della sua anima.

Solo che nella poesia dantesca tutto è condotto ad un valore più alto, ad un significato meno pratico e meno partigiano<sup>5</sup>, che ammette *ex abundantia*<sup>6</sup> gli *orribili... peccati* del re.

da *Lettura del III canto del Purgatorio*, in “La Rassegna della Letteratura italiana”, nn. 3-4, 1955

---

4. “esempio”: nella letteratura medievale, è un episodio che funge da esemplificazione – a scopo educativo – di un insegnamento morale o reli-

gioso.

5. **partigiano**: di parte politica (in questo caso, ghibellina).

6. **ex abundantia**: espressione latina,

che qui significa “in modo pieno e senza ricerca di giustificazioni”.